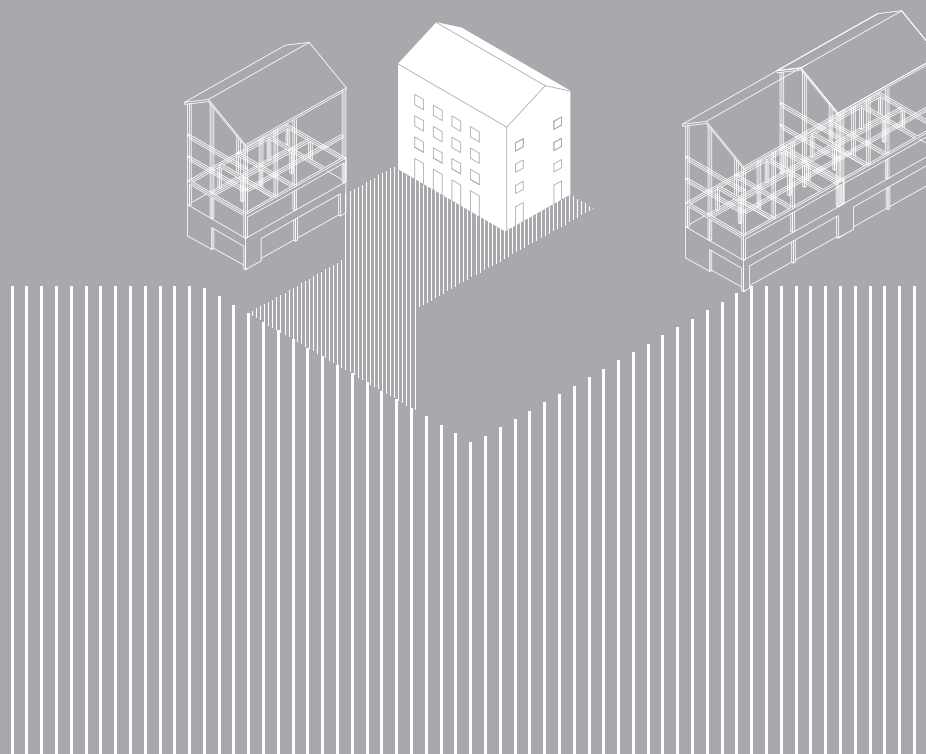


IL SECONDO PROGETTO

Interventi sull'abitare pubblico

Progetti per la riqualificazione dei quartieri innovativi nell'Italia centromeridionale
a cura di Benedetto Todaro e Federico De Matteis



© 2012 Prospettive Edizioni

Editrice dell'Ordine degli Architetti PPC
di Roma e provincia

Piazza Manfredo Fanti, 47 - 00185 Roma

tel. 06/97604531 - 06/6875230

www.prospettivedizioni.it - info@prospettivedizioni.it

Comitato Tecnico Scientifico

Massimiliano Cafaro, Federico De Matteis,

Donatella Fiorani, Laura Forgione,

Filippo Lambertucci, Valerio Palmieri



Ordine degli Architetti PPC
di Roma e provincia

Tutti i diritti riservati

Nessuna parte di questa pubblicazione può
essere memorizzata, fotocopiata o comunque
riprodotta senza le dovute autorizzazioni.

Progetto grafico e impaginazione

Typo srl, Roma

Supervisor Silvia Massotti

Traduzioni a cura di Triumph Group

ISBN 978-88-89400-81-4

PRIN 2007
PROGETTO DI RICERCA DI INTERESSE NAZIONALE

Riqualficazione e aggiornamento del patrimonio di edilizia residenziale pubblica.
Linee guida per gli interventi nei quartieri nell’Italia centromeridionale

COORDINATORE SCIENTIFICO DEL PROGRAMMA DI RICERCA		Benedetto Todaro “Sapienza” Università di Roma, Dipartimento Architettura e Progetto	
RESPONSABILI UNITÀ DI RICERCA		Giovanni Ascarelli <i>Università degli Studi de L'Aquila, Dipartimento di Architettura e Urbanistica</i> Carlo Alessandro Manzo <i>Seconda Università degli Studi di Napoli, Dipartimento di Cultura del Progetto</i> Luigi Ramazzotti <i>Università di Roma “Tor Vergata”, Dipartimento di Ingegneria Civile</i> Andrea Sciascia <i>Università degli Studi di Palermo, Dipartimento di Architettura</i>	
COORDINAMENTO EDITORIALE		Federico De Matteis “Sapienza” Università di Roma, Dipartimento Architettura e Progetto	
COMITATO DI REDAZIONE		Antonella Falzetti <i>Università di Roma “Tor Vergata”, Dipartimento di Ingegneria Civile</i> Giovanna Grella <i>Università degli Studi de L'Aquila, Dipartimento di Architettura e Urbanistica</i> Luciana Macaluso <i>Università degli Studi di Palermo, Dipartimento di Storia e Progetto nell'Architettura</i> Andrea Santacroce <i>Seconda Università degli Studi di Napoli, Dipartimento di Cultura del Progetto</i>	
UNITÀ DI RICERCA			
“SAPIENZA” UNIVERSITÀ DI ROMA DIPARTIMENTO ARCHITETTURA E PROGETTO	Benedetto Todaro <i>Responsabile</i> Marina Pia Arredi Vincenzo Giuseppe Berti Michele Costanzo Federico De Matteis Alfonso Giancotti Rosario Gigli Paolo Melis Luca Reale Simona Salvo Giuseppe Strappa	Francesco Cianfarani Simone Di Benedetto Nunziastella Dileo Michele Filosa Giorgios Papaevangelii Manuela Pattarini Luca Porqueddu Emma Prete	Luca Arcangeli Giorgio Biscetti Michela Esposito Gina Oliva Carlo Maggini Adriana Patriarca Maria Luisa Priori Enrico Puccini Luca Rijtano Eliana Sulpizi Annalisa Ventura
UNIVERSITÀ DI ROMA “TOR VERGATA” DIPARTIMENTO DI INGEGNERIA CIVILE	Luigi Ramazzotti <i>Responsabile</i> Antonella Falzetti	Luciano Cardellicchio Filippo Cerrini Olga Consuelo Espinosa Cortés Paolo Stracchi	
UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DE L'AQUILA DIPARTIMENTO DI ARCHITETTURA E URBANISTICA	Giovanni Ascarelli <i>Responsabile</i>	Giovanna Grella Fabiola Di Piero Gianluca Valente	
SECONDA UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI NAPOLI DIPARTIMENTO DI CULTURA DEL PROGETTO	Carlo Alessandro Manzo <i>Responsabile</i> Marino Borrelli Emanuele Carreri Efisio Pitzalis Sergio Stenti	Andrea Santacroce Gianluca Cioffi Francesca Colella Adalberto Di Nardi Nello Luca Magliulo Giuliana Vespere	
UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI PALERMO DIPARTIMENTO DI ARCHITETTURA	Andrea Sciascia <i>Responsabile</i> Marco Beccali Dario Costi Ferdinando Fava Antonella Mami Emanuele Palazzotto Filippo Schilleci	Luciana Macaluso Valerio Cannizzo Tania Culotta Emanuela Davì Gioacchino De Simone Vincenza Garofalo Ilenia Grassedonio Daniele Roccaro	
ELABORAZIONI GRAFICHE RICERCHE ICONOGRAFICHE	Elisa Fiorini, Francesco Foglietti, Francesco Salvolini, Sante Simone, Lucio Zappalorti Valentina Albano		

Volume secondo

Sommario

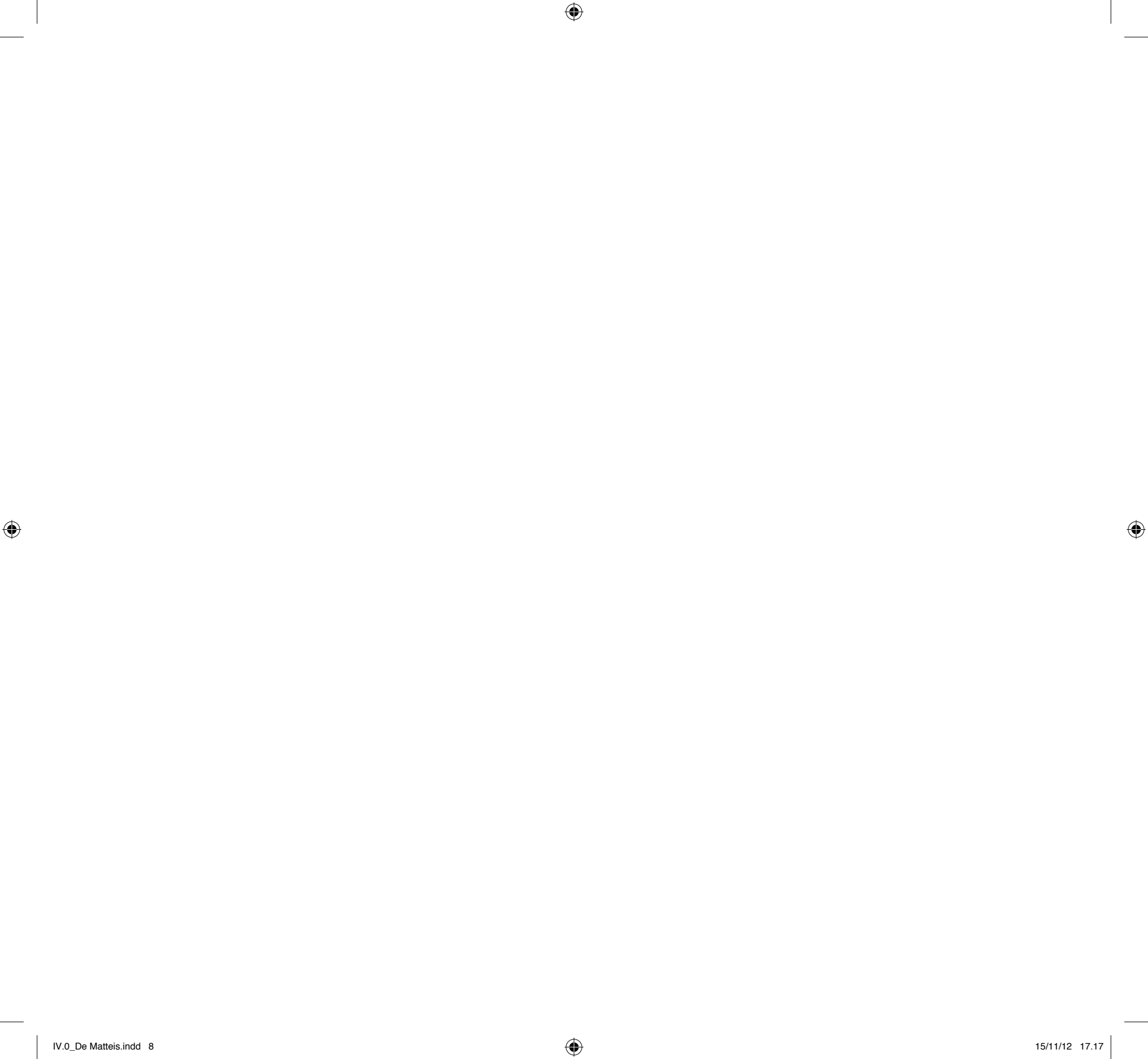
Parte IV. Progetti per la trasformazione

Progetti per la trasformazione	9
"SAPIENZA" UNIVERSITÀ DI ROMA - DIPARTIMENTO ARCHITETTURA E PROGETTO	
Lo spazio urbano del Quarticciolo. Un progetto di riqualificazione	13
Il nuovo progetto abitativo del Quarticciolo. Riassetto dimensionale e distributivo degli alloggi <i>Marina Pia Arredi, Luca Porqueddu</i>	21
Il Piano di zona n.7 "Vigne Nuove" a Roma. Analisi e strategie per la riqualificazione <i>Michela Esposito</i>	49
Vigne Nuove. Il progetto di riqualificazione <i>Rosario Gigli</i>	63
UNIVERSITÀ DI ROMA "TOR VERGATA" - DIPARTIMENTO DI INGEGNERIA CIVILE	
Regole e linguaggio della riqualificazione: la ricomposizione di un progetto di suolo <i>Antonella Falzetti</i>	73
Criteri e progetto per la riqualificazione del quartiere IACP Villa Adriana a Tivoli <i>Filippo Cerrini</i>	85
Villa Adriana: strategie per la riqualificazione ambientale <i>Olga Consuelo Espinosa Cortés</i>	93
UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DE L'AQUILA - DIPARTIMENTO DI ARCHITETTURA E URBANISTICA	
Aspetti e criteri del progetto di riqualificazione del quartiere IACP di Monticchio <i>Giovanna Grella, Fabiola Di Piero</i>	101
SECONDA UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI NAPOLI - DIPARTIMENTO DI CULTURA DEL PROGETTO	
Borgo Appio: riqualificazione e progetto di nuove residenze. Due ipotesi <i>Efsio Pitzalis</i>	111
Ipotesi di trasformazione del quartiere Alfa Romeo <i>Sergio Stenti</i>	119
Orti-giardino con pluriuso <i>Adalberto di Nardi</i>	121
Attrezzature ipogee <i>Nello Luca Magliulo</i>	123
Vertical Farm <i>Sergio Stenti</i>	125
I criteri di riqualificazione del Quartiere INA-Casa "Luigi Vanvitelli" a Caserta <i>Carlo Alessandro Manzo, Andrea Santacroce</i>	127

UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI PALERMO - DIPARTIMENTO DI ARCHITETTURA	
Palermo, quartieri e periferie. “Azioni guida” nel palinsesto urbano <i>Emanuele Palazzotto</i>	143
Fra il fiume Oreto e Monte Grifone. Un corridoio ecologico nei quartieri Bonagia e Falsomiele - Borgo Ulivia <i>Andrea Sciascia, Gioacchino De Simone, Ilenia Grassedonio</i>	149
Centro della Municipalità tra i quartieri Borgo Ulivia - Falsomiele e Bonagia <i>Andrea Sciascia, Emanuela Davì</i>	155
Il tracciato della via Ponte Rotto, la Circonvallazione e la valle del fiume Oreto. Il sistema degli orti e le trame pedonali preesistenti <i>Andrea Sciascia, Emanuela Davì</i>	161
Il margine del quartiere Borgo Ulivia - Falsomiele sul fiume Oreto e via Villagrazia <i>Andrea Sciascia, Emanuela Davì</i>	167
Tra il fiume Oreto e la Circonvallazione. Servizi commerciali nel quartiere Falsomiele – Borgo Ulivia <i>Andrea Sciascia, Tania Culotta, Gioacchino De Simone</i>	173
Fra il fiume Oreto e la Circonvallazione. Sistema di spazi pubblici nel quartiere Falsomiele – Borgo Ulivia <i>Andrea Sciascia, Gioacchino De Simone, Ilenia Grassedonio</i>	179
Insula, insulae <i>Andrea Sciascia</i>	185
Fra Cardillo e ZEN. Incrocio fra via Fabio Besta e via Lanza di Scalea <i>Andrea Sciascia, Luciana Macaluso</i>	191
Il centro del quartiere ZEN. La piazza Gino Zappa <i>Andrea Sciascia, Luciana Macaluso</i>	197
Dal centro di Palermo al quartiere ZEN. L'ingresso a sud e il sistema delle scuole <i>Andrea Sciascia, Luciana Macaluso</i>	203
Insulae, vincoli e preesistenze. L'insula “0E” e il cortile Gnazziddi <i>Andrea Sciascia, Luciana Macaluso</i>	209
Insulae, vincoli e preesistenze. Il completamento dell'insula 3A <i>Andrea Sciascia, Luciana Macaluso</i>	215
Il quartiere ZEN e la Piana dei Colli. Un parco attorno al quartiere <i>Andrea Sciascia, Luciana Macaluso</i>	221



PARTE QUARTA
PROGETTI PER LA TRASFORMAZIONE



Progetti per la trasformazione

La seconda parte della ricerca PRIN “La riqualificazione dell’edilizia residenziale pubblica nell’Italia centro-meridionale” è dedicata alla sperimentazione progettuale sui dieci casi di studio analizzati dalle Unità di ricerca. Attraverso il confronto tra metodologie di analisi e progetto differenziate, infatti, sono stati esplorati gli strumenti strategici ed operativi per l’intervento sul patrimonio di edilizia residenziale oggetto di studio della ricerca. In questo secondo volume sono raccolti i risultati della sperimentazione.

Come già evidenziato nella prima parte del presente lavoro, la fase progettuale rappresenta la naturale estensione del lavoro di analisi, tale da determinare, sin dal principio, le modalità attraverso le quali vengono studiati i quartieri oggetto della riqualificazione. Benché molte delle problematiche centrali dei quartieri siano riscontrabili in maniera diffusa nei casi di studio, ciascuno presenta allo stesso tempo caratteristiche particolari, legate al sistema insediativo o alla consistenza edilizia che lo distingue rispetto agli altri e che orienta sin dal principio le modalità di lettura. In quest’ottica le sperimentazioni progettuali assumono anche il ruolo di verifica

delle analisi condotte e delle modalità di implementazione del progetto.

All’interno della notevole varietà delle problematiche riscontrate, le Unità di ricerca hanno operato selezionando criticamente i “temi di progetto” sui quali appare più opportuno concentrare l’intervento. Le scelte sono state in genere guidate dalla valutazione della fattibilità degli interventi di riqualificazione proposti, con l’obiettivo quindi di mantenere la sperimentazione il più possibile entro un ambito di realizzabilità. La valutazione è stata condotta tenendo in considerazione gli aspetti costruttivi e strutturali degli edifici, le loro caratteristiche formali ed architettoniche, la sostenibilità economica degli interventi, nonché la disponibilità di strumenti normativi e urbanistici che potessero contemplare gli interventi. Le “famiglie” di interventi che sono stati proposti possono quindi essere riassunte come segue.

Revisione del sistema a terra. Diversi dei quartieri presi in analisi presentano serie criticità legate al funzionamento degli spazi collettivi, sia a causa dell’impianto originario, sia a seguito delle trasformazioni avvenute negli an-

ni dopo la realizzazione. Attraverso l’implementazione di un nuovo progetto di suolo i progetti proposti modificano la situazione attuale, definendo nuove spazialità ed un diverso funzionamento dell’impianto.

Variazione funzionale e modifica quantitativa.

In una parte rilevante dei casi di studio si riscontra, oltre a problematiche più strettamente legate alla sfera architettonica e costruttiva, un *deficit* di carattere funzionale, legato all’assenza di un’adeguata compresenza di attività all’interno dei quartieri. Se in alcune circostanze si tratta di scelte progettuali deliberatamente operate dalla committenza e dai progettisti, in altre occasioni l’assenza di funzioni e servizi collettivi è da ascrivere all’inefficace gestione dei complessi da parte delle amministrazioni a ciò deputate. Le proposte di introduzione di nuove funzioni, collegate anche alla modifica delle quantità (numero di abitanti, numero di alloggi, densità, ecc.) mirano a innescare un processo di riqualificazione sociale ed economica dei quartieri, obiettivo fondamentale per garantire il successo degli interventi sulle qualità spaziali e architettoniche dei complessi.

Miglioramento dei sistemi di accesso e della distribuzione verticale. I sistemi di accesso e percorrenza esterna ed interna di molti dei quartieri presentano rilevanti aspetti di criticità. Nei casi di studio realizzati prima della Seconda Guerra Mondiale si tratta in genere della mancanza di sistemi di distribuzione verticale, che rendono gli alloggi difficilmente fruibili da parte di un'utenza contemporanea. Nei quartieri più recenti, impostati frequentemente secondo il principio del pianoterra libero che distribuisce in maniera flessibile i corpi di fabbrica, le problematiche sono legate alla mancanza di sicurezza e di adeguati filtri tra spazi pubblici e spazi privati.

Trasformazione tipologica. L'aggiornamento del patrimonio di edilizia residenziale pubblica prevede, fra le sue azioni più rilevanti, l'adeguamento tipologico e dimensionale degli alloggi. Tale operazione si rende necessaria a causa della struttura demografica attuale dei residenti, profondamente mutata rispetto a quella per la quale erano stati originariamente progettati gli edifici. La riduzione della superficie media degli alloggi, da accompagnarsi all'aumento del numero di unità e all'adeguamento degli spazi alle consuetudini dell'abitare contemporaneo rappresentano una priorità, soprattutto nel caso dei quartieri più datati.

Retrofit degli involucri edilizi. Le sempre più stringenti normative in materia di contenimento dei consumi, legate anche all'aumento costante dei costi energetici, sollevano la ne-

cessità di adeguare gli edifici attraverso operazioni di *retrofit*. Tali interventi presentano particolari profili di criticità in quanto incidono notevolmente sulla configurazione originaria dei fabbricati. Nei progetti proposti vengono sperimentate soluzioni a impatto ridotto per il miglioramento delle prestazioni degli edifici.

I temi progettuali sopra elencati – che rappresentano una parte significativa ma non esaustiva di quelli effettivamente sviluppati dalle Unità di ricerca – sono stati interpretati attraverso molteplici declinazioni nelle proposte che seguono. Raccolte in sezioni corrispondenti alle cinque Unità di ricerca del PRIN, illustrano la varietà degli approcci metodologici applicati per la riqualificazione dei quartieri di edilizia residenziale.

Abstract

Projects for Transformation.

The second part of this study presents a selection of projects developed by the five research units for the analyzed case studies. Since the objectives of the transformation processes are at least partly clear from the very beginning of the analytical work, the orientation of the designs actually also determines the type of preliminary study which is conducted on the residential neighborhoods.

By adopting different design methodologies and strategies, the projects explore several main topics, which can be summed up as:

- revision of the public spaces at the ground floor of the buildings;
- functional transformation and variation of quantities (number of inhabitants, number of residential units, density, etc.);

- enhancement of access and circulation systems within and around the buildings;
- typological transformation and upgrading of residential units;
- building retrofit to improve energy performance of the original structures.



1 ZEN 2. *Insulae*
Foto di Dimitri Katsireas

Insula, insulae

Andrea Sciascia

Qualsiasi immagine che ritrae il quartiere ZEN, sulla carta stampata o in televisione, ha come protagoniste le sole *insulae* dello ZEN 2. In alternativa alle immagini dei lunghi fianchi esterni, punteggiati da una inverosimile quantità di parabole televisive, o delle torri che sveltano centralmente sui lati corti dell'isolato, sono ritratte le strade pedonali e gli scorci che, da queste, si possono cogliere delle abitazioni.

D'altra parte le *insulae* sono le uniche architetture esistenti dell'originario progetto del quartiere ZEN 2 di F. Amoroso, S. Bisogni, V. Gregotti, H. Matsui e F. Purini, vincitore del concorso nazionale bandito alla fine del 1969 dall'IACP della provincia di Palermo, fondato su una diversa triplice tradizione e sulla sua «(forse impossibile) coniugazione. La tradizione degli anni eroici del movimento moderno, il valore ideologico e politico della *Siedlungen* e della sua compattezza sociale e morfologica, la tradizione degli insediamenti siciliani contadini e non»¹. Anche se lo ZEN 2 è lontanissimo dall'essere, per consistenza fisica, l'insediamento pubblicato per esteso nel celebre *Lotus International* n. 9 del 1975, nel quale diveniva esempio e ter-

mine di confronto per altri quartieri operai d'Europa², nonostante l'inesistenza di molte sue parti, resta l'unica porzione del quartiere riconoscibile, seguita, in successione cronologica, ai due precedenti interventi di Borgo Pallavicino e dello ZEN 1. Il primo costituito da edifici alti tre piani orientati in rapporto all'asse eliotermico, trascurando e quindi trasformando in margine irrisolto il percorso storico della via Patti; il secondo composto da alti edifici (10-12 piani), effetto dell'ennesima interpretazione di quell'ibrido tipologico dell'edificio condominiale dell'espansione palermitana che, all'interno del quartiere, in forma aggregata, circonda l'invaso della piazza Gino Zappa.

La struttura dell'immagine

Se lo ZEN 2 riesce a dare identità architettonica all'intero quartiere, questo a sua volta deve la sua struttura dell'immagine, ricordando il titolo di un paragrafo della relazione presentata al concorso, al sistema delle *insulae*. «La struttura del quartiere è costituita da diciotto *insulae* disposte su tre file parallele di sei *insulae* ciascuna. Ciascuna fila di sei *insulae* ha lunghezza diversa sulla base di un mo-

dulo generale di 1,20 metri; 129,60 la prima fila; 182,60 la seconda; 152,20 la terza. Tutte le *insulae* sono larghe 64,80 metri, la metà della misura in lunghezza dell'*insula* più piccola, che può essere considerata la generatrice dell'intero quartiere: la sua misura è ripetuta una volta in ciascuna delle file successive istituendo una smagliatura misuratrice nel tessuto del quartiere. Tutte le *insulae* sono orientate ugualmente con il lato lungo parallelo alla direzione nord-sud»³.

Al sistema delle *insulae* si aggiungevano le tre fasce dei servizi: due alle estremità del quartiere, a sud (attività sportive e scuole) e a nord (laboratori artigianali, piccola industria e scuole), la terza, dopo la prima fila di *insulae* a sud, costituiva il centro dei servizi collettivi, architettura che definiva l'asse di collegamento trasversale fra lo ZEN 1 e lo ZEN 2.

La struttura del quartiere, dopo una serie di varianti, passa da tre a quattro file di *insulae* per mantenere lo stesso numero di abitanti previsti nella soluzione iniziale e richiesti dal bando di concorso e accogliere, all'interno della serrata griglia dell'insediamento, cortile Gnazziddi, fondo Trapani e la villa Mercadante, sui quali la Soprintendenza per i beni

ambientali e architettonici aveva, nel frattempo, imposto il vincolo di salvaguardia.

Nella realizzazione, quindi, si aggiunge a sud un'ulteriore fascia di *insulae*, la cosiddetta fila "0" (zero), mentre le successive, sempre da sud a nord, restano denominate "1", "2" e "3". La "0" e la "2" sono lunghe 129,60 metri, la "1", di lunghezza intermedia, è di 152,20 metri, mentre per l'ultima fila a nord, cioè la "3", si utilizza l'*insula* più lunga, quella da 182,60 metri. L'unica eccezione, in quest'ultima fascia a nord, è rappresentata dall'*insula* "3A", posta sull'angolo ovest, per la quale si adoperava un isolato speciale, quasi quadrato, con una sola testata rivolta a sud, al fine di non demolire due piccole industrie, oggi in disuso, ma ancora in attività nell'aprile del 1980, data della terza variante.

Confrontando questa sequenza di *insulae* con quella prevista nella planimetria generale del concorso, nella quale la successione da sud a nord, era piccola, lunga e media, ci si accorge come la modularità dell'impianto abbia assorbito tutte quelle eccezioni resesi necessarie, senza far perdere al quartiere l'originaria logica insediativa.

Lo ZEN 2 versus il "paese dei barocchi"

È forse bene precisare che nessuna delle proposte di concorso, almeno fra quelle più note e premiate, teneva in considerazione le preesistenze; tutti i progetti tendevano a "rifondare" il luogo anche se con approcci progettuali diametralmente opposti: dalle proposte mega-strutturali del gruppo Culotta e, in modo diverso, del gruppo Pellegrin, a quella opposta del gruppo Melograni nella quale prevaleva

l'idea della città orizzontale ripresa dall'esperienza di Pagano, Diotallevi e Marescotti o dall'unità d'abitazione orizzontale di Libera. Si riproponeva, all'interno del concorso palermitano, una dialettica fra posizioni progettualmente divergenti, riassunte dal saggio di Jonas Leherman, *Housing. Low level, high density*⁴ e dal volume di Reyner Banham, *Megastructure. Urban futures of the recent past*⁵. La pubblicazione di Banham riprendeva e ampliava alcune riflessioni espresse dallo stesso critico e teorico inglese, in occasione della proclamazione, nel 1964, del "mega anno".

Rispetto a queste soluzioni, si faceva strada il progetto del gruppo Amoroso, con la sua originalità frutto di quella difficile coniugazione fra tradizioni diverse, dalla quale era esclusa, in maniera evidente, la componente neorealista da "paese dei barocchi"⁶, che aveva determinato alcuni noti esiti architettonici degli anni Cinquanta e la cui eco si era propagata anche negli anni Sessanta. Lo ZEN 2 e l'*insula*, come sua parte significativa, pur riprendendo, con distanza critica, la chiarezza di impianto delle città di fondazione della Sicilia orientale e la compattezza di alcuni centri rurali prossimi a Palermo, restano testimonianza di un equilibrio tesissimo fra alcuni dichiarati rimandi alle architetture moderne olandesi e tedesche e una meditata sensibile riproposizione, svelata da Franco Purini, di alcuni temi declinati da Giuseppe Terragni⁷. Da questa ricerca è esclusa la dimensione della borgata che evapora grazie ad un'adesione convinta e determinata alla modernità, dove gli assunti dell'astrazione e della ripetizione seriale sono riaffermati con chiarezza cristal-

lina. Il riproporre una "prossimità domestica", tipica dei vicoli e dei cortili del nucleo antico di Palermo, nelle strade pedonali delle *insulae*, non si associa a nessuna mimesi formale della morfologia storica. L'orgoglio del proletariato e, quindi, la sua interpretazione ideologica, non produce alloggi, cellule, aggregate in stecche, ma abitazioni incluse in palazzi dalla geometria purissima che formano le *insulae*⁸. Il senso complessivo si capovolge: la casa dei più umili, per millenni sfondo della scena urbana, diventa figura, elemento primario che dà forma alla città.

Le linee tese degli elaborati grafici, i punti di vista delle prospettive, il modo in cui sono state disegnate, sono parte fondamentale nell'esprimere contemporaneamente uno sguardo alla parte settentrionale della Piana dei Colli e alla (anti) tradizione del moderno. Le tessiture geometriche dei campi coltivati, degli agrumeti e dei parallelepipedi dello ZEN 2 esprimono nei disegni⁹, all'unisono, pur nella dichiarata e fortemente voluta differenza fra architettura e natura, l'orgoglio di un'appartenenza, di porsi in scia a un'eredità, quella del Moderno, ancora ritenuta valida e feconda alla fine degli anni Sessanta.

Dalle visioni d'insieme e dalle prospettive di Franco Purini, relative al progetto di concorso, si passa all'osservazione di una lacunosa realizzazione dalla quale emerge come elemento su cui basare alcune considerazioni la sola *insula*, frammento dell'insieme, che permette però un ragionamento sull'intero quartiere. L'*insula* consente l'utilizzazione della figura retorica della sineddoche, dove la parte serve alla comprensione del tutto. Questa scelta sa-



2 ZEN 2. L'agrumeto fra l'*insula* "OD"
e cortile Gnazziddi
Foto di Dimitri Katsireas

rebbe stata probabilmente opinabile nel caso in cui il quartiere fosse stato realizzato nella sua interezza, mentre la si trova appropriata per la condizione attuale nella quale il progetto dello ZEN 2 non esiste all'infuori del sistema delle *insulae*.

Il dibattito interno al gruppo di progettazione

Su questo elemento può essere interessante richiamare il dibattito interno al gruppo, la positiva dialettica che trapela dalle interviste o da alcuni scritti degli stessi progettisti. Inizialmente qualcosa emerge dalla stessa relazione di concorso e dai disegni in essa inclusi, dove è possibile leggere differenti ipotesi per la disposizione planimetrica e per la "consistenza" dell'*insula*: «Due viali della larghezza di 8,40 metri, lastricati, alberati e interamen-

te pedonali, sollevati di un metro dalla quota del percorso automobilistico e dei parcheggi, sono le spine dove si svolge la vita collettiva dell'*insula*; la relativa trasparenza del piano terreno permette di non chiudere la vita dell'*insula*, a somiglianza di quella della corte del vicinato, ma di renderla permeabile ai flussi di attraversamento dell'intero quartiere»¹⁰. Sulla trasparenza dell'*insula* Salvatore Bisogni ha specificato in un'intervista il suo iniziale differente punto di vista: «Non è un caso che una divergenza che avemmo con Gregotti era sul piano a *pilotis*. Gregotti sollevava le *insulae* su pilastri circolari, tema molto discusso e dibattuto. Infatti io gioii quando seppi che l'IACP, dovendo avere più alloggi, fece in modo che questa grande separazione tra il suolo e le case venisse in qualche modo mitigata. Forse in questo sbagliai perché quello

svuotare il piano terra dell'*insula* era uno dei modi per compensare la rischiosa compattezza della costruzione. Tanto è vero che il razionalista Pollini (che faceva parte della commissione) si appellava ai possibili vincoli legislativi per dare più aria alle case. Pollini coglieva pure un elemento innovativo nell'apertura verso la natura che, tuttavia, veniva mitigata con la compressione delle stradine larghe appena sei metri. In questo aveva ragione Gregotti quando sosteneva di voler riconquistare valori di consistenza biblica del costruire, cioè riandava a cose pensate già molto tempo prima del Moderno; la nostra proposta con la città ottocentesca sicuramente non aveva niente a che fare. Tuttavia nel progetto era presente una contraddizione che io feci notare "tu comprimi, costipi, però poi alla fine svuoti sotto". Malgrado le mie obiezioni suc-

cessivamente mi resi conto che Gregotti e Purini avevano lavorato bene. In un progetto precedente allo ZEN loro due avevano creato uno spazio quasi piranesiano grande alla base e stretto in alto, con una luce quasi da *suk* arabo¹¹. Nell'*insula* viene capovolto questo schema: così è nato lo ZEN. Questa scelta ha permesso a Vittorio di recuperare tutto il senso delle sue argomentazioni sulla questione del paesaggio, del rapporto con la natura, dell'orientamento, ecc. Io all'inizio avevo una mia soluzione (documentata nella relazione di progetto) e credevo di essere nel giusto. Avevo cercato di interpretare cose antiche napoletane e palermitane però, in seguito, lavorando in gruppo, quando vidi nascere l'*insula*, finii con il convincermi che quella trovata era una soluzione migliore¹².

Quali erano, quindi, i punti in discussione? Sostanzialmente tre: l'orientamento delle *insulae*, la loro minore o maggiore consistenza basamentale, e la cosiddetta "smagliatura misuratrice".

Sulla prima e sull'ultima questione è di ulteriore chiarimento un recente e interessante saggio di Franco Purini: «All'inizio si pensò – con un Bisogni molto favorevole a questa scelta – che le *insulae* dovessero circondare una grande piazza quadrata. Dopo avere esplorato in vari modi questa idea io mi ero invece convinto sempre di più che sarebbe stato morfologicamente più appropriato orientare tutte le *insulae* secondo la direttrice di via della Libertà, dividendole in tre fasce. A mio avviso questa soluzione era più forte e precisa, anche perché presentava un ordine gerarchico più complesso e molteplice. Non fu facile scegliere

tra le due soluzioni, anche perché Bisogni oppose una notevole resistenza. Alla fine prevalse, con l'intervento autorevole di Gregotti, l'ipotesi da me proposta. Un altro confronto vivace fu da noi sostenuto sulla proposta, di matrice *concettuale*, di riportare in una striscia di *insulae* la misura della più piccola. Si determinava così una piazza rettangolare che costituiva l'unica *eccezione* nella logica additivo-seriale dell'impianto planimetrico. Anche in questo caso si discusse a lungo. Avevo proposto questa *scucitura* nella successione delle *insulae* proprio perché essa avrebbe reso più visibile la regola che definiva l'insieme¹³. Purini si riferisce alla scucitura che determina nella planimetria del progetto di concorso una piazza fra le *insulae* "2C" e "3C", cioè tra l'*insula* più lunga e quella intermedia, tra la seconda e la terza fascia che nella realizzazione, laddove gli isolati più lunghi costituiscono l'ultima fascia a nord, è inclusa nella sola *insula* "3C", determinando una pausa di grande interesse spaziale e sociale.

Anche la disposizione delle *insulae* fra loro ortogonali è visibile in alcune planimetrie di studio che anticipano la soluzione proposta per il concorso di Vienna¹⁴, dove delle lunghissime *insulae* definiscono il perimetro di una grande piazza quadrata.

Ma sulla dialettica interna al gruppo, ancora oggi di estremo interesse, prevale comunque quella meno "concettuale" e molto concreta dello scempio di una realizzazione lacunosa, nella quale il recente anello infrastrutturale sembra avere relegato il quartiere in un limbo di non azione spazio-temporale. Una sorta di piscina in cui le problematiche del quartiere

navigano senza mai trovare soluzione, rimbalzando sui bordi del recinto.

Tornando al tema delle scuciture, e volendo guardare solo parzialmente ad alcuni dei tanti temi inevasi del quartiere, si dovrebbe tornare a riflettere sulla mancata interazione fra *insulae* e preesistenze. La condizione attuale di cortile Gnazziddi, di fondo Trapani e, in particolare, di villa Mercadante potrebbe far rimpiangere l'ideologia della *tabula rasa* e contrapporre il suo concreto, igienico cinismo all'ipocrisia dell'ineffettività dei vincoli della Soprintendenza che, alla fine, hanno modificato la planimetria del progetto originario senza concretamente "salvare" le architetture. I resti di villa Mercadante, al centro del quartiere, sono i testimoni esausti, sfibrati e muti di tale incresciosa situazione. Solo apparentemente in condizioni migliori sono gli altri frammenti vincolati. In realtà, estromettendo i progettisti della soluzione vincitrice dalla realizzazione, nessuno si è più curato di capire le possibili modalità di interazione fra queste parti e la maglia del nuovo insediamento. Un'attenzione legata, ancora oggi, al tema delle abitazioni meritano due luoghi agli antipodi della planimetria dello ZEN 2 disposti lungo la diagonale che taglia il quartiere: dallo spigolo di cortile Gnazziddi sino all'*insula* "3A". Su entrambi questi luoghi bisogna riflettere, mentre per le parti dove esiste il progetto originario questo deve essere interamente confermato, ribadendo la potenzialità di uno sguardo che aveva visto in Sicilia, nella sua capitale, il luogo idoneo in cui la positiva tensione utopica della modernità poteva continuare a pulsare con rinnovato vigore.

Abstract

Insula, insulae. The so-called insulae are the only existing parts of the ZEN 2 project, although in some cases there are obvious differences with the original plans.

These elements and their specificity highlight the many relevant aspects of the entire neighbourhood suggesting a close examination between the different ways in which the topic of the working class suburb was tackled in Italy, in particular by pinpointing the differences with the well known version of “the baroque town”.

Through a specific reflection over the orientation of the insulae and their morphology, the internal dialectic of the design group is taken into consideration, pointing out differences and similarities between the various team members after well over forty years. By comparing the views of Bisogni, Gregotti and Purini, we go back to the reasons for the main choices and to the success of the project abroad, in spite of the incomplete realization

Note

¹ GREGOTTI V., *Racconti di architettura*, Milano, Skira, 1998, pp. 29-30.

² Del successo internazionale dello ZEN 2 è significativo riportare quanto ha scritto Vittorio Gregotti: «Credo sia una considerazione giusta quella del modello e anche quella del modo di rapportarsi col paesaggio. Lo dico perché ci sono due o tre episodi sullo ZEN che vorrei ricordare. Quando abbiamo pubblicato il progetto abbiamo anche fatto una serie di incontri, ne ricordo uno con James Stirling, che stava facendo negli stessi anni Runcorn e abbiamo discusso di questa possibilità di due modelli diversi; un altro incontro fu in Francia con gli architetti che lavoravano alle *villes nouvelles* che avevano assunto lo ZEN come modello insediativo e un ultimo, abbastanza interessante in Portogallo, una volta passata la “rivoluzione dei garofani” nel

1974-75, dopo che Nuno Portas era diventato ministro per l'urbanistica e ci aveva chiamato per applicare i principi insediativi dello ZEN per l'ampliamento della città di Setubal. Analogamente a Berlino un'intera riunione preparatoria dell'IBA fu dedicata a discutere il progetto ZEN». Cfr. GREGOTTI V., *Intervento alla tavola rotonda dei disegni*, Voltoni del Guazzatoio, Palazzo della Pilotta, Parma 23 settembre 2005, in L. Monica (a cura di), *Gallaratese, Corviaie, ZEN*, Parma, Festival Architettura Edizioni, 2008, pp. 200-201.

³ AMOROSO F., BISOGNI S., GREGOTTI V., MATSUI H., PURINI F., *Quartiere ZEN a Palermo*, in “Lotus International”, 1975, 9, p. 9.

⁴ LEHERMAN J., *Housing. Low level, high density*, in “Architectural Design”, 1966, 36:2, pp. 80-85.

⁵ BANHAM R., *Le tentazioni dell'architettura. Mega-strutture*, trad. di R. Pedio, Roma-Bari, Laterza 1980.

⁶ QUARONI L., *Il paese dei barocchi*, in “Casabella - Continuità”, 1957, 215, p. 24.

⁷ «Lo svuotamento in testata delle insulae, che esibiscono la struttura trilitica sotto le torri terminali, è un tema derivato direttamente dalla sintesi che il maestro comasco aveva fatto dei numerosi elementi presenti nel razionalismo tedesco e francese»: PURINI F., *Il mio contributo allo ZEN 2*, in A. Sciascia, *Periferie e città contemporanea*, Palermo, 2012, pp. 45-53.

⁸ Per una più attenta disamina del rapporto tra tipi di abitazione e forma dell'*insula* si veda: SCIASCIA A., *Tra le modernità dell'architettura. La questione del quartiere ZEN 2 di Palermo*, Palermo, L'Epos, 2003, pp. 98-114.

⁹ Sul modo in cui è stato rappresentato il progetto e sul ruolo che i disegni hanno avuto nell'affermare alcuni principi dell'architettura si potrebbe tentare un rapporto con la letteratura e quindi ricordare alcune affermazioni di Vincenzo Cerami: «Accanto agli scrittori “sublimi”, attenti al senso e al suono della singola parola, come Landolfi e Manganelli, operavano artisti più interessati alle vicende, che usavano la lingua con puro spirito di servizio, come Moravia e Soldati. A me

piacevano sia quelli che questi, anche perché trovavo una buona quota di letteratura anche in chi lasciava sulla pagina, volutamente o no, ripetizioni o sporcate. Il tono di voce dei narranti, il paradigma sottinteso, l'adozione dell'indiretto libero, la mimesi lessicale (alta e bassa), la regressione nei personaggi, facevano in modo che lo stile del narratore *super partes* raccontasse – appunto attraverso il linguaggio – ciò che i protagonisti della vicenda non sapevano di se stessi. Ma chiedo come si può usare una lingua narrativa facendo finta che essa sia uno strumento neutrale. La lingua cambia con noi giorno dopo giorno, si rigenera di continuo, può facilmente condizionare i discorsi, portarli a nostra insaputa in direzioni diverse da quelle che vogliamo. Può fare letteratura, come diceva Calvino, “solo chi ha coscienza linguistica”. Cioè chi ha la consapevolezza che la scrittura è una macchina complessa, e che lo stile con cui si snoda un racconto dice più cose del racconto stesso, interagisce con fatti e personaggi offrendo della realtà rappresentata una visione complessa e contraddittoria, più vicina al vero della nostra vita. Uno scrittore – più che mai oggi che la televisione ci ha regalato una lingua nazionale così povera di lessico – non può e non deve rinunciare a “fare letteratura”. Cfr. CERAMI V., *Che fine hai fatto letteratura?*, in “Il Sole 24 Ore”, 19 giugno 2011, p. 3.

¹⁰ AMOROSO F., BISOGNI S., GREGOTTI V., MATSUI H., PURINI F., *op. cit.*, p. 17.

¹¹ Salvatore Bisogni si riferisce al concorso per Mortara, vicino Vigevano.

¹² Intervista a Salvatore Bisogni, in SCIASCIA A., *La Periferia e l'identità urbana. Palermo: il quartiere ZEN e l'area periferica settentrionale*, tesi del Dottorato di ricerca in Composizione architettonica, VI ciclo, Università degli Studi di Napoli Federico II; coordinatore prof. Alberto Cuomo, tutor prof. Pasquale Culotta.

¹³ PURINI F., *op. cit.*

¹⁴ Ampliamento della città di Vienna del 1970. Progetto di concorso di V. Gregotti, E. Battisti, S. Bisogni, H. Matsui, P.L. Nicolin.